



# FILIPPO

*Disperso, chiamato e usato dallo Spirito Santo*

WILLIAM  
WADE



*Titolo originale:*

"People in the Bible: Philip – the Gospel ministry of Philip the evangelist: scattered, sent and settled"  
Copyright © Day One Publications 2016  
Published by Day One Publications  
Ryelands Road, Leominster, HR6 8NZ (GB)

*Edizione italiana:*

"Primi piani biblici: Filippo - disperso, chiamato e usato dallo Spirito Santo"

© ADI-Media

Via della Formica, 23 - 00155 Roma

Tel. 06 2251825 - 2284970

Fax 06 2251432

Email: [adi@adi-media.it](mailto:adi@adi-media.it)

Internet: [www.adi-media.it](http://www.adi-media.it)

*Servizio Pubblicazioni delle  
Chiese Cristiane Evangeliche*  
"Assemblee di Dio in Italia"

Maggio 2020 - Tutti i Diritti Riservati

*Traduzione:* A cura dell'Editore - D.D.M.

Tutte le citazioni bibliche, a meno che non sia indicato diversamente, sono tratte dalla Bibbia Versione Nuova Riveduta - Ed. 1996 Società Biblica di Ginevra - Svizzera

*Stampa:* Rotomail Italia S.p.A. - Vignate (MI)

**ISBN 978 88 3306 111 5**

# Introduzione

**E**vangelizzare. Quale emozione provi quando pronunci questa parola? È qualcosa di entusiasmante o esilarante? Infonde in te paura o vergogna? Incertezza o franchezza? Quale immagine ti viene in mente? Predicazione o spettacolarizzazione? Ti vengono in mente dei cartelloni pubblicitari oppure una conversazione individuale? Degli stadi o il marciapiede di una strada? “Evangelizzare” è un termine che spesso suscita pensieri e reazioni diverse, opinioni opposte o convergenti. Reazioni positive, negative o che originano semplicemente indifferenza.

Qualunque sia la tua particolare reazione, questo libro parla di un discepolo del primo secolo, impegnato nel “servire alle mense e aiutare le vedove”, che si è trovato catapultato nei contesti più avventurosi, imprevedibili e a volte addirittura strani, mentre la chiesa di allora si trovava a cambiare rapidamente fisionomia sotto il peso della benedizione e della persecuzione. Nelle reazioni di quest'uomo, per certi versi unico nel suo genere, troviamo intuizioni, indizi e una chiara descrizione di ciò che dovrebbe essere l'opera evangelistica in una società post-moderna.

Ricordo la prima volta che mi soffermai a considerare il significato e le implicazioni dell'evangelizzazione: il mio cuore batteva forte, mi ero entusiasmato alla sola idea di andare a raccontare agli altri ciò che il Signore aveva fatto per me. Non molto tempo prima avevo dedicato la mia vita a Gesù Cristo e stavo partecipando a un incontro di preghiera nel salotto di casa di uno dei membri della nostra piccola missione evangelistica locale. Mentre alcuni si stavano sistemando per la riunione serale e altri erano in cucina a

prendere il tè e aggiungere un biscotto o due al piattino che lo accompagnava, il nostro padrone di casa disse di avere un video di un incontro evangelistico in America. L'ha prontamente inserito nel lettore e ha premuto "play". Alcuni credenti stavano ancora macinando gli snack tra il soggiorno e la cucina, altri erano in arrivo dalla strada, altri ancora facevano soltanto una chiacchierata qualsiasi. Io, tuttavia, sono rimasto rapidamente trafitto dallo schermo televisivo. Quello che vedevo era un evangelista che predicava in modo così drammatico che non riuscivo a togliergli gli occhi di dosso. L'ambiente era uno stadio sportivo, pieno di gente. C'erano canti, luci, persone che piangevano tra il pubblico. Per un giovane come me, che ero anche molto giovane nella fede, è stato tutto immediatamente affascinante. Da quel momento in poi ho creduto che quell'ambiente e quelle scene fossero elementi peculiari del vero evangelismo e di come si dovrebbe misurare un vero evangelista. Ecco come bisognava fare: Bibbia aperta in mano, stile propositivo e aneddotico per una folla, grande o piccola che fosse, alla quale annunciare Cristo e Lui crocifisso, il ravvedimento e una svolta di vita radicale fatta seguire dalla consacrazione e dal servizio cristiano.

Forse oggi non è più così, perché la psiche della chiesa occidentale si è spostata da quell'immagine di evangelizzazione spontanea e appassionata a metodologie che ruotano attorno al completamento di un corso che ti offre "l'opportunità per esplorare il significato della vita", o addirittura a coltivare giardini in zone disagiate o a facilitare gli abbracci liberi per strada. Nella nostra cultura occidentale l'evangelismo si è trasformato insieme alla società. Alcuni "nuovi modi" di fare l'evangelizzazione hanno riflesso le variazioni dell'ambiente sociale facendo attenzione a non turbare la suscettibilità dell'ascoltatore e miscelando attentamente una dose abbondante di musica con un pizzico di Vangelo. Magari promettendo prosperità e salute. Altri ancora, diventati schiavi di un certo contesto socio-religioso, modellano il messaggio evangelico per adattarlo a una cultura sempre più soggettiva,

rendendolo “user-friendly”, accattivante e di facile consumo. In ultimo, ci sono quelli che hanno rimosso del tutto il messaggio evangelico preferendolo a un’azione sociale che porta alla redenzione dell’anima, grazie ai meriti acquisiti sul campo.

L’evangelizzazione, a quanto pare, può significare di tutto per tutti.

Questo libro racconta la storia di una persona semplice, di buona testimonianza, ripiena di Spirito Santo e di fede, un uomo che è stato il pioniere dell’evangelizzazione. Questo libro evidenzia, e spesso mette in discussione, ciò che si vuole spacciare come ministero evangelistico quando invece non è altro che espressione della cultura contemporanea abilmente camuffata.

Se siete coinvolti nell’opera evangelistica, se siete incuriositi di conoscere gli esordi missionari della chiesa degli Atti e gli effetti prodotti dall’annuncio del Vangelo, potenza di Dio per chiunque crede, allora questo libro è per voi. La preghiera di chi lo pubblica è che, mentre lo leggete, siate catturati dalla Parola di Dio e dal desiderio di realizzare la potenza dello Spirito Santo, per ardere di nuovo zelo e compassione e per diventare un efficace testimone di Cristo nel mondo, in questo momento cruciale della storia umana.

# Una panoramica sul contesto: Filippo, l'uomo (Atti 6, 7)

**D**opo aver vissuto così vicino a Gesù, per i discepoli deve essere stato straziante, quasi surreale, vederlo ascendere al cielo (Atti 1). È facile immaginare che, subito dopo la Sua scomparsa, essi abbiano cominciato a riflettere sugli sconvolgimenti avvenuti nella loro vita in quegli ultimi tre anni e mezzo. Avevano sfrecciato sulle montagne russe della fede in compagnia di un predicatore itinerante di Nazaret che, giorno dopo giorno, aveva dimostrato di essere molto più di un semplice zelota religioso; e perfino molto più di un maestro compassionevole. Gesù era il Messia che era stato promesso: la gloria di Israele e il Figlio del Dio vivente! Far parte di quel gruppetto errante dev'essere stata un'esperienza che cambiò profondamente la vita di quei futuri ministri di Dio!

Pensiamo a quanto potessero sentirsi soli ora che il loro Signore, il loro Maestro, era tornato al Padre. Gesù aveva promesso che sarebbe stato sempre con loro, “fino alla fine dell'età presente” (Matteo 28:18), una promessa che per la Chiesa persisterà fino al giorno del Suo ritorno, ma le prospettive non erano altrettanto rassicuranti. A Gerusalemme i capi giudei si opponevano con forza a tutti quelli che avevano avuto a che fare con Gesù di Nazaret, mentre le autorità di Roma contrastavano violentemente chiunque riconosceva un Signore al di fuori di Cesare. Tornare nel cuore di Gerusalemme, adesso, per quei discepoli stretti a nient'altro che a una promessa, avrebbe significato ritrovarsi circondati di nemici. Uno scenario che alla fine si rivelò perfetto per l'opera di Dio!

Come promesso, nel giorno di Pentecoste, accompagnato da “un suono come di vento impetuoso”, lo Spirito Santo scese sui presenti con potenza (Atti 2:2). La Chiesa era ormai nata e si stava manifestando pubblicamente partendo da Gerusalemme e, da quel momento, i discepoli non sarebbero stati più gli stessi. Sappiamo come Pietro proclamò lo sfolgorante messaggio della buona notizia, e cioè che lo stesso Gesù, che era stato crocifisso soltanto poche settimane prima, era risorto e ora sedeva in cielo alla destra del Padre. Leggiamo che Pietro non esitò a rispondere alle richieste della folla, quando esortò i presenti a pentirsi ed essere battezzati per la remissione dei propri peccati; e almeno tremila persone accettarono l’invito (Atti 2:14-41). La nascita della Chiesa è segnata dalla vivificante potenza dello Spirito Santo! In seguito al battesimo della Pentecoste, i credenti crebbero in numero e in forza, diffondendo la testimonianza dell’Evangelo nel portico di Salomone, nel tempio e, casa dopo casa, in tutta Gerusalemme. Tra miracoli, arresti, preghiere che scossero prigionieri e giudizi divini, la chiesa andava via via consolidandosi.

Da questa fase della storia possiamo ricavare riflessioni importanti:

1. La Chiesa è nata nella potenza “esplosiva” dello Spirito Santo;
2. La Chiesa è cresciuta grazie a un sempre maggiore impulso evangelistico.

Due osservazioni essenziali per comprendere la visione e il ministero di un diacono che sarebbe diventato uno zelante evangelista che presto avrebbe lasciato Gerusalemme per recarsi in una terra senza testimonianza: la Samaria.

È cruciale ricordare che la naturale esperienza cristiana di quei primi giorni era segnata da potenza e coraggio, due segni caratteristici tristemente assenti in gran parte del cristianesimo contemporaneo. Qualcuno ha acutamente osservato che mentre la chiesa primitiva era rivestita della potenza dello Spirito Santo, la chiesa

di oggi si preoccupa troppo della potenza del nuovo proiettore nel locale di culto. Ogni volta che torniamo a considerare la vita di Filippo, dobbiamo essere consapevoli dell'ambiente spirituale in cui egli nacque di nuovo. Quest'uomo aveva certamente risposto alla chiamata al ravvedimento ed era stato battezzato in acqua; è quanto Pietro e gli apostoli insegnavano: l'unico modo per diventare parte del Corpo di Cristo. Non servono i legami familiari, né le riunioni di culto, non si tratta di un diritto di nascita. Questi dettami umani avrebbero preso piede tre secoli più tardi, sotto il regno dell'imperatore Costantino. No, l'unica via per essere inclusi nel novero dei seguaci di Cristo, conosciuta come "la Via", era il ravvedimento e il battesimo in remissione dei propri peccati. Filippo osservò questo insegnamento. Non è scritto quando (chissà, forse proprio il giorno di Pentecoste?), ma sappiamo che al momento della sua comparsa in Atti 6, egli era, a tutti gli effetti, un membro di questa nuova famiglia di credenti.

Non c'è da meravigliarsi se fra il trambusto dei nuovi convertiti sorsero due problemi. Il primo riguardava la cura delle vedove e affondava le radici nella differenza identitaria tra Greci ed Ebrei. Sembra, infatti, che i provvedimenti presi per quelle Ebreie finissero per svantaggiare le altre (Atti 6:1). Piuttosto che lasciarsi distogliere dalla propria missione, però, gli apostoli scelsero di designare sette uomini di Dio che potessero occuparsi della questione. Fu così che Stefano, Filippo, Procoro, Nicarone, Timone, Parmena e Nicola, uomini di buona testimonianza, pieni di Spirito Santo e di saggezza, furono scelti tra tutti gli altri.

È molto raro che un servo di Dio che faccia davvero la differenza finisca direttamente su un pulpito, bello e pronto. Di norma, perché un servitore diventi utile, sia messo alla prova e sviluppi un carattere adeguato alla sua chiamata, è necessario un periodo di paziente attesa e di umile servizio. Si tratta di un principio che, per certi versi, spicca per vividezza anche nella vita di Giuseppe (Genesi 37-50): due sogni particolari lo avevano palesemente chiamato a essere una guida. Potremmo pensare che, da quel momento in poi, l'unica preoccupazione di Giuseppe sarebbe stata



quella di aspettare il compimento del disegno di Dio. Non fu certamente così. Sappiamo che prima di poter diventare il viceré di una nazione, egli dovette attraversare un lungo e duro periodo di prova, durante il quale fu venduto come schiavo, dimenticato dalla sua famiglia, accusato falsamente d'immoralità sessuale e incarcerato ingiustamente. Eppure, proprio durante la prigionia, Dio iniziò a sradicare da Giuseppe ogni traccia di orgoglio, ambizione ed egoismo, così che il re d'Egitto poté dire di lui: "Potremo forse trovare un uomo pari a questo, in cui sia lo Spirito di Dio?" (Genesi 41:38). Così, quando ebbe interpretato i sogni del faraone, Giuseppe fu non soltanto liberato ed elevato a guida del regno; ma soprattutto, grazie ai giorni duri che avevano plasmato il suo carattere, egli glorificò Dio, rispondendo alla Sua chiamata con dignità, integrità e saggezza, durante tutto il periodo della sua formazione.

Si tratta di un percorso che caratterizzò perfino la vita di Gesù. Giovanni dichiarò pubblicamente Gesù di Nazaret come l'Agnello di Dio, mandato per togliere il peccato del mondo (Giovanni 1:29), poi Lo battezzò. Mentre Gesù saliva fuori dall'acqua, il Padre parlò dal cielo e Lo riconobbe come "il mio diletto Figlio, nel quale mi sono compiaciuto" (Matteo 3:17). Un accattivante film di Hollywood avrebbe catapultato Gesù direttamente da lì a un ministero dinamico e costellato di miracoli. Il versetto immediatamente successivo (Matteo 4:1), in realtà, ci dice che lo Spirito condusse Gesù nel deserto, perché fosse tentato dal diavolo. Chiamata, avversità e mandato: questo è il percorso di Gesù, che dopo essere tornato vincitore da quaranta giorni di tentazioni, iniziò i Suoi tre anni e mezzo di ministero con un'intensità che il mondo non aveva mai visto.

Chiamata, avversità e mandato. È lo stesso percorso seguito da Mosè, Davide, Daniele, Pietro e Paolo. Non dobbiamo pensare che la chiamata di Dio assegnataci oggi si compia in tutta la sua gloria domani: il Signore pone delle valli sul nostro cammino così che possiamo essere pronti ad affrontare le montagne che dovremo scalare.

Filippo era stato chiamato da Dio. Lo sappiamo perché leggiamo il suo nome tra i sette uomini pieni di Spirito Santo, sapienza e buona testimonianza di cui la chiesa aveva bisogno a Gerusalemme. Il Signore non si rivelò a lui attraverso un sogno o una visione che gli mostrassero il suo futuro da evangelista in Samaria; Filippo credeva che sarebbe stato utile a Gerusalemme, per risolvere la questione delle dispute tra le vedove. Non sembra proprio il genere di cose di cui si occupa un eroe della fede. Filippo non lamentò di essere adatto per un compito superiore, di essere spreco, di essere destinato a suscitare risvegli estesi quanto intere città. Le Scritture ci dicono che accettò semplicemente l'incarico. Non si atteggiò da divo, né fece scenate. Filippo, semplicemente, servì.

Il suo servizio non soltanto fu efficace per le vedove, ma ebbe risonanza in tutta la chiesa di Gerusalemme su scala maggiore. Grazie a Filippo, gli apostoli poterono concentrarsi sulla Parola, sulla preghiera e, più in generale, sulla missione di proclamare l'Evangelo nel mondo e contribuire alla crescita della Chiesa. Il suo servizio aggiunse umiltà e spirito di abnegazione al Corpo di Cristo e, al tempo stesso, lo preparò per essere uno strumento maggiore più avanti; quando avrebbe sperimentato che i nuovi convertiti sono una ricchezza inestimabile per la Chiesa. Secondo l'imperscrutabile calendario di Dio, il tempo che impieghiamo nel servizio, così come il tempo della preparazione, non è mai vano.

Purtroppo, gran parte della chiesa contemporanea ha sviluppato una visione differente riguardo al servizio cristiano. Funziona più o meno così: un membro della comunità (possibilmente un giovane) si sente chiamato a un determinato ministero. Segue un periodo di entusiasmo, durante il quale si consiglia a quel credente di scegliere a quale scuola biblica iscriversi. Al termine dei tre anni di studio, dopo aver conseguito una qualifica accademica, di solito "l'aspirante pastore" è automaticamente introdotto in una piccola chiesa perché possa iniziare "il ministero". Credo che tra l'idea astratta di guidare una chiesa e la sua applicazione pratica a volte possano intercorrere anche meno di tre anni; è successo e l'ho visto.

Ora, per chiarezza: non sono contro le scuole bibliche. Anch'io ne ho frequentata una ed è stata un'esperienza che mi ha arricchito. Ma queste scuole non dovrebbero costituire la formazione prioritaria di ogni potenziale ministro di Dio. Questo ruolo spetta alla chiesa locale. Certo, questo potrebbe essere un problema per quelle comunità curate da pastori sconsiderati e poco sensibili, o dalla preparazione teologica discutibile. Le Scritture, però, sono chiare a riguardo: la scuola migliore per la formazione dei servitori emergenti è la comunità in cui chi guida è pieno di saggezza (pensiamo al rapporto tra Paolo e Timoteo). D'altro canto, penso che il tempo che intercorre tra la prima sensibilità alla chiamata e la spedizione diretta alla scuola biblica sia troppo breve. Perché non rallentiamo un po'? Mi rendo conto che è difficile, soprattutto quando si tratta di giovani che smaniano per essere i focolai di risvegli mondiali o i fondatori della chiesa più grande della nazione, ma ricordiamo il potere intrinseco del servizio su scala minore. Se, prima di lanciarli come razzi alla scuola biblica, permettessimo a un numero maggiore dei nostri giovani, per un periodo di tempo rilevante, di essere utili nella nostra comunità locale, dimostrando umiltà, impegno e buona testimonianza da quelli di fuori, forse oggi in chiesa non avremmo tanti leader distaccati e improntati al modello dirigenziale. Forse oggi avremmo più pastori profondamente legati al proprio gregge.

Filippo imparò nella chiesa locale e servì con la potenza dello Spirito Santo. Il vero lavoro spirituale non era solamente quello portato avanti dagli apostoli, tra i miracoli; ma quello compiuto dallo Spirito Santo è fondamentale per poter servire il Signore efficacemente in qualunque luogo, che il nostro campo sia la chiesa più piccola o il mondo intero. Mentre Filippo aiutava le vedove, Stefano, che senza dubbio era suo amico e si dava un gran da fare per la chiesa, iniziò a essere uno strumento valido quanto gli apostoli, facendo "grandi prodigi e segni tra il popolo" (Atti 6:8). Ora, l'arresto di Pietro e Giovanni in Atti 4 dimostra che la persecuzione era già iniziata; il fatto che Dio stesse iniziando a usare Stefano in maniera così potente provocò sicuramente un vespaio

tra gli zeloti oppositori e le autorità religiose di Gerusalemme, che sollevarono contro di lui ingiuste accuse di blasfemia.

Il servizio che Stefano offrì a Dio e alla Chiesa si rivelò più che un semplice fuoco di paglia. Con il viso simile a quello di un angelo (Atti 6:15), Stefano difese la sua fede in Gesù Cristo davanti al sommo sacerdote, parlando con franchezza della storia di Abramo, della vita di Giuseppe, delle vicende di Mosè, della ribellione di Israele, della sovranità di Davide e della colpa di cui il popolo si era macchiato rigettando le profezie bibliche fino alla crocifissione di Gesù. Era una riprensione troppo dura per le autorità religiose, già in precedenza accusate da Gesù di superbia, arroganza e ipocrisia (cfr. Matteo 23:1-36). Non potevano sopportare che uno dei Suoi seguaci rincarasse la dose.

Che esempio straordinario quello di Stefano! Non soltanto difese la sua fede nell'identità e nell'innocenza del Cristo, ma sfidò anche l'ipocrisia delle autorità religiose di Gerusalemme, ostinate a non voler riconoscere le proprie colpe per l'uccisione del Figlio di Dio. Quante meraviglie potrebbe fare la chiesa di oggi se avesse più uomini come questo! Proprio mentre sto scrivendo, nell'Irlanda del Nord è in corso un procedimento giudiziario a carico di una pasticceria gestita da un gruppo di cristiani. Questi si sarebbero rifiutati di creare una torta che come decorazione prevedeva una scritta inneggiante al matrimonio gay. La vicenda ha agitato il Regno Unito (e non soltanto) e contro i proprietari dell'attività si sono scagliate maree di critiche. Grazie a Dio, il *Christian Institute*\* ha preso a cuore il caso e si è mosso in maniera irremovibile a favore della libertà di coscienza dei proprietari della pasticceria in nome di una motivazione spirituale. Direi che questi stiano seguendo le impronte di Stefano, il martire; ma nella nostra nazione oggi avremmo bisogno di più persone come queste.

---

\* Il *Christian Institute* è un'organizzazione benefica cristiana sostenuta da individui e comunità del Regno Unito, impegnata a difendere la posizione biblica nei confronti di tematiche come il gioco d'azzardo, l'aborto, l'eutanasia e l'omosessualità. N.d.T.

Dove sono gli Stefano che si schierano contro l'insensibilità dei governi occidentali sulla decapitazione dei cristiani in Medio Oriente? Dove sono gli Stefano che proclamano per le strade la buona notizia di Gesù Cristo in quest'epoca post-moderna e secolarizzata? Dove sono gli Stefano che non hanno paura di entrare nel quartiere musulmano più vicino per aprire gli occhi della gente con la luce dell'Evangelo? Preghiamo che il Signore susciti più persone come Stefano in questi ultimi giorni della Sua pazienza!

Era prevedibile che i capi religiosi si sentissero profondamente offesi dalle parole di Stefano e la loro indignazione crebbe ancora di più quando gli sentirono dire: "Ecco, io vedo i cieli aperti, e il Figlio dell'uomo in piedi alla destra di Dio" (Atti 7:56). Non ne potevano più. Lo condussero fuori dalla città per lapidarlo. Non avevano sopportato quel predicatore itinerante di Nazaret che in più di tre anni aveva raccolto tanti seguaci; e nella stessa misura ora non riuscivano a tollerare di essere accusati da un suo sostenitore che, per giunta, parlava come il proprio maestro. Confermarono la sentenza: morte. Come disse Martin Luther King, però, non si può uccidere un'idea, né un credo, solamente uccidendo una o due persone che vi sono aggrappate. I capi religiosi lo avrebbero capito presto. Stefano morì difendendo il suo Signore; morì servendo la Sua Chiesa; morì da strumento di Dio, usato per compiere miracoli e meraviglie tra il popolo; morì da primo martire della Chiesa. No, Stefano non fondò chiese per tutto il mondo conosciuto, come poi avrebbe fatto Paolo; non visse a lungo, né poté servire per molto tempo nella chiesa locale, ma egli fece della sua breve vita un prezioso motivo di gloria per il suo Salvatore. Fece ciò che poteva, mentre poteva, e per questo il suo esempio ci insegna che cosa significhi "compiere le opere mentre è giorno"; perché a volte la notte ci piomba addosso improvvisamente, quando meno ce lo aspettiamo, e allora non possiamo più fare nulla. Viviamo con il coraggio, l'umiltà, e lo spirito di servizio di Stefano, uno spirito che ripeta: "Oggi, mentre Dio mi concede un altro giorno di vita, voglio servire Cristo con ogni mio respiro!".

La tragica conclusione di Atti 7, tuttavia gloriosa per Stefano, e le ultime parole del martire si collegano all'oscura figura di un uomo; un uomo il cui unico desiderio era che la Chiesa di Gesù fosse spazzata via dalla faccia della terra: Saulo da Tarso. Mentre Stefano invocava il perdono per quelli che lo stavano uccidendo, Saulo era lì, guardava, e approvava. Libri su libri sarebbero stati scritti su di lui, ma torniamo al nostro uomo, Filippo. Qual è il suo perché in questo punto della storia? Quale influenza avrà questo periodo sul lungo ministero di evangelista in cui sarà impegnato per decenni? Possiamo già notare un certo numero di fattori che influirono sulla sua vita di credente, preparandolo a essere un grande strumento di risveglio.

Innanzitutto, Filippo si aspettava che la naturale evoluzione dell'esperienza cristiana fosse il progresso della Chiesa. A Gerusalemme, infatti, dopo la sbalorditiva esplosione di conversioni che seguì il potente discorso di Pietro nel giorno di Pentecoste, la Parola continuava a diffondersi e, perfino nel mezzo delle prime persecuzioni, la Chiesa continuava a crescere. In secondo luogo, durante il periodo in cui fu impegnato nella risoluzione delle dispute tra vedove, Filippo sviluppò un'"etica dell'impegno". In altre parole, dimostrò di essere disposto a servire il Signore ovunque ce ne fosse bisogno; era pronto a rendersi utile, sempre, qualunque fosse il lavoro da compiere. Terzo, Filippo poté contare sull'esempio di un ministero apostolico che influenzò la sua visione. Trovò coraggio nella persecuzione, fermezza nell'opposizione e preghiera nella difficoltà (Atti 4:23-31); vide la chiarezza con la quale il messaggio della salvezza in Gesù, l'Unto di Dio, era predicato; vide la potenza della presenza del Signore manifestata nello Spirito Santo; fu riempito di quello Spirito e sperimentò la potenza divina che ne deriva per vivere una vita santa e svolgere un servizio efficace; seguì con i suoi occhi le storie delle anime perdute che accettavano Gesù come proprio Signore per diventare parte di quella nuova "Via", la Chiesa di Dio.

Tutti questi fattori ci aiutano a comprendere che tipo di uomo fosse quello che presto si sarebbe ritrovato nell'ostinata Samaria

e perché il suo ministero inondò l'intera città con la gioia del Signore. Adesso, però, chiediamoci che cosa può modellare la nostra vita nella stessa maniera, per essere buoni servitori di Dio nel luogo in cui siamo stati chiamati.

È stato detto che la storia della nostra conversione e l'ambiente della chiesa nella quale ci siamo integrati costituiscono le fondamenta sulle quali si eleverà il resto della nostra esperienza di fede. Era sabato sera quando due quindicenni irrupero nella nostra festiciola di periferia a Belfast: la prima volta che fui sfidato dal messaggio dell'Evangelo. Le ragazze, provenienti da una chiesa vicina, avevano deciso di importunare la serata alcolica con un'imboscata evangelistica. Spenta la musica, si piazzarono al centro del salotto e iniziarono a ripeterci che il Signore ci amava, che Suo Figlio Gesù era morto per il perdono dei nostri peccati e che avevamo bisogno di essere riconciliati con Dio per essere "salvati", "nati di nuovo". È stato bizzarro. Ci invitarono ad andare in chiesa la sera successiva e noi accettammo soltanto per sbarazzarci di loro. Sta di fatto che l'indomani qualcuno del nostro gruppo si imbatté di nuovo in quelle due e non potemmo rifiutarci, anche se ci provammo. Furono talmente insistenti che uno di noi suggerì di seguirle e farla finalmente finita. Così ci ritrovammo al culto, seduti nell'ultima fila di una sala dalle pareti in lamiera corrugata, ridendo di tutto quello che succedeva.

Però, non appena il pastore cominciò a predicare, diventammo tutti improvvisamente tranquilli e non ci perdemmo neanche una parola. Parlava con un'autorità, una passione e una franchezza tali che sembrava dicesse la verità. E poi avremmo scoperto che, mentre parlava di Gesù come il Figlio di Dio venuto a morire sulla croce per i nostri peccati, mentre spiegava la realtà dell'eternità nel cielo o nell'inferno, mentre esaltava Colui che può salvare e preservare ogni anima, quell'uomo stava davvero dicendo la verità! Per farla breve, tre settimane dopo, io e altri tre di noi scegliemmo di seguire Cristo.

In quelle prime settimane, il pastore ci permise di testimoniare della potenza redentrice di Dio a tutti i nostri amici e, quando ogni

settimana la comunità teneva dei culti all'aperto, parlavamo del Signore a tutto il quartiere. A volte fu snervante, ma meraviglioso; e fu anche saggio, da parte del pastore, concederci di mostrare i primi frutti della nostra fede. Forse non dovrei sorprendermi se oggi evangelizzo in veste di membro del SASRA.\* Vado spesso nelle caserme militari per parlare di Gesù, e credo che le mie visite non siano molto diverse dall'irruzione di quelle due quindicenni che anni fa disturbarono la mia comitiva. Molto di frequente mi ritrovo anche a raccontare la mia testimonianza di fronte a grandi gruppi di soldati o credenti, un po' come facevo durante i miei primi culti all'aperto. Guardando indietro, mi rendo conto che Dio mi stava preparando per il servizio che qualche tempo dopo avrei compiuto per Lui.

Nello stesso modo, Filippo fu preparato per quello che Dio lo avrebbe chiamato a compiere in Samaria, sulla strada verso Gaza, in Azot e Cesarea. Il tempo utile alla nostra formazione non è mai tempo sprecato. Chiediti: in che modo Dio ti sta preparando per il tuo futuro? Qual è la storia della tua conversione e quale potrebbe essere il suo legame con il tuo servizio di oggi e quello di domani? Come puoi imparare dai tuoi modelli di fede ad avere la saggezza di cui hai bisogno per la tua chiamata? Fortunatamente nessuno di noi potrà mai affermare di aver risposto alla propria chiamata in maniera perfetta; nessuno di noi saprà esattamente che cosa fare in ogni situazione. Come operai del regno di Dio, impariamo, cresciamo, comprendiamo e miglioriamo in maniera continua, senza mai arrivare a un punto d'arrivo definitivo. Questo significa che dipendiamo costantemente dalla saggezza di Dio e della Sua Parola, e ogni giorno dobbiamo impegnarci a cammi-

---

\* Il SASRA (*Soldiers and Airmen's Scripture Readers Association*, Associazione dei Soldati e degli Aviatori che leggono le Scritture) è un'associazione benefica registrata in Inghilterra, Galles e Scozia che ha come obiettivo principale l'evangelizzazione personale delle forze dell'ordine. L'associazione prevede la possibilità di parlare di Gesù a soldati e aviatori tramite permessi di visita presso i loro alloggi, posti di lavoro e zone di ricreazione. N.d.T.



## Capitolo 1

---

nare per fede. Significa, ancora, che dobbiamo fare tesoro dei buoni esempi, siano essi intorno a noi o sulle pagine della nostra Bibbia. Che cosa potresti imparare oggi per servire Dio domani? Quello che imparò Filippo tornò a suo favore prima di quanto lui potesse immaginare.

# Indice

Introduzione	<b>5</b>
<b>1</b> Una panoramica sul contesto: Filippo, l'uomo (Atti 6, 7)	<b>9</b>
<b>2</b> Tra diaspora e mandato: il ruolo di Dio (e il nostro) nella missione (Atti 8:1, 4)	<b>21</b>
<b>3</b> Filippo l'evangelista: il suo messaggio e il suo ministero (Atti 8:5-8)	<b>31</b>
<b>4</b> L'aspetto spirituale: il confronto tra verità e finzione (Atti 8:6-24)	<b>43</b>
<b>5</b> Istruire i nuovi discepoli: l'efficace cooperazione di ministeri differenti (Atti 8:14-17)	<b>51</b>
<b>6</b> Via dai riflettori: l'ubbidienza radicale a una chiamata radicale (Atti 8:26-40)	<b>59</b>
<b>7</b> Tra permanenze e partenze: un ministero esemplare (Atti 8:40)	<b>65</b>
Conclusione	<b>71</b>